

LA GEOGRAFIA, DISCIPLINA NEGLETTA

BALLE DI GUERRA

La tradizione delle “balle” di guerra ha avuto Indro Montanelli come specialista italiano più quotato. Nel 1938 era molto difficile verificare se un corrispondente stava davvero sul luogo degli avvenimenti oppure no, nel 2023 i redattori dovrebbero avere Google, la biblioteca civica, l'atlante Zanichelli e un Bignami di storia russa per verificare quanto le notizie siano o no prodotte dalla propaganda NATO.



di **Fabrizio Tonello**

“Nel mar Baltico navi russe”: così titolava *La Stampa* il 15 febbraio scorso, in prima pagina, citando come fonte il rapporto annuale dei servizi segreti norvegesi. Finalmente una notizia esclusiva! Qualcosa di mai rivelato prima! Sfortunatamente non abbiamo sotto mano il testo integrale del rapporto ma, se l'interpretazione che ne dà *La Stampa* è corretta, suggeriamo alla commissione Difesa dello *Storting*, il Parlamento di Oslo, di trasferirsi per un paio d'ore nella meravigliosa biblioteca Deichman, a poche centinaia di metri da lì, dove i parlamentari troveranno una quantità di libri sul Baltico e sulle navi russe.

Per esempio, potrebbero utilmente consultare la biografia dello zar Pietro il Grande, *Peter the Great: His Life and World*, di Robert Massie, dove lo storico americano racconta come nel 1703 fu fondata San Pietroburgo alla foce della Neva e di come tutto iniziò: “Pietro condusse la fregata Standard al largo nel golfo di Finlandia. Fu un momento storico, il primo viaggio di uno zar russo, su una nave russa, nel mar Baltico”.

Ovviamente, la Deichman Bjørvika contiene altre centinaia di pubblicazioni sul mar Baltico, sulla storia russa e sulla flotta russa, ma anche le biblioteche di Torino sono fornite: in caso di bisogno i redattori della *Stampa* potrebbero utilmente rivolgersi al catalogo on line della rete (una delle migliori d'Italia) in cui si trovano volumi vecchi e nuovi su questi argomenti. *L'ultima flotta dello Zar*, di Costantine Pleshakov, per esempio, racconta l'avventura della *flotta del Baltico* russa partita nel 1904 con 45 navi per andare a contrastare l'invasione giapponese della Manciuria. Finì molto male, nel disastro di Tsushima: questo non riguarda la nostra storia, se non per dire che navi russe, civili e militari hanno affrontato le onde grigie e fredde del Baltico per esattamente 320 anni.

Il fatto che ci siano anche adesso non è precisamente una novità legata alla guerra in Ucraina, che tra l'altro si svolge a circa duemila chilometri da lì. Una volta consultate le fonti, i commissari norvegesi potrebbero chiedere se il costo dei loro servizi di intelligence, che scoprono le novità con tre secoli di ritardo, sia giustificato. Questo vale, naturalmente, anche per l'amministratore delegato della *Stampa*, i cui redattori lo stesso giorno a p. 2 aggiungevano per buona misura: “Jet e navi nucleari russe infiammano il Baltico. Offensiva già iniziata”. Se le parole hanno un senso, come mi insegnava la compianta insegnante di italiano Vania Chiurlotto (poi direttrice di *Noi donne*) “navi

nucleari” significa “navi a propulsione nucleare” e non “navi con armi nucleari a bordo” che sono una cosa diversa. Inoltre, il titolo “Offensiva già iniziata” illustrato da una cartina del Mar Baltico vuol dire proprio che aerei e navi russe stanno bombardando (“infiammano”) i paesi della Nato che si affacciano sul Baltico, presumibilmente Estonia, Lettonia, Lituania, Polonia e Svezia. Peccato che nulla di tutto questo sia accaduto.

Il 14 febbraio scorso non è iniziata alcuna “offensiva di primavera”, non c'erano “navi nucleari russe” e non si è verificato alcun bombardamento. Quanto alla squadriglia di aerei russi che da Kaliningrad sarebbe volata “verso la Polonia”, la geografia aiuta: Kaliningrad (un tempo Koenigsberg) sta incastrata fra Polonia e Lituania, più o meno a 5 chilometri dal confine polacco. Quindi qualsiasi cosa si muova in città, compresi gli scuolabus, in qualche modo si muove “verso” la Polonia. Purtroppo in tutta Italia abbiamo solo 1500 insegnanti di ruolo di geografia e apparentemente i titolisti del giornale torinese stavano passando bigliettini alla compagna di banco quando in classe si parlava di Europa del nord.

Nell'inventare storie sul Baltico *la Stampa* di oggi si rifà a un'antica tradizione di balle di guerra di cui lo specialista italiano incontrastato era e rimane Indro Montanelli, il Santo Patrono dei giornalisti di oggi. Il grande Indro fu per qualche tempo addetto culturale a Tallinn, in Estonia, e nel 1938 mandò al quotidiano un reportage da Reykjavik con un incipit cinematografico: “Arrivai di sera tardi. Ma l'isola c'era apparsa, a noi che si veniva, sei ore prima, non già emersa ma come posata sull'acqua: un cigno bianco e nero venuto chissà perché ad adagiarsi lassù in cima all'Atlantico” (15 aprile). Peccato che Montanelli non fosse mai stato laggiù: era un collega del liceo francese che gli raccontava della remota isola dove lui non aveva mai messo piede.

La collaborazione con *La Stampa* fu effimera ma quella con il *Corriere*, al contrario, fu di lunghissima durata. In un articolo datato Helsinki, tre anni dopo, scriveva: “Finalmente sono riuscito a sapere che Justas Paleckis, primo Presidente della Repubblica comunista di Lituania è morto in un manicomio a Mosca” (29 agosto 1941).

Naturalmente non era vero. Come nel caso dell'Islanda e in mille altri, il buon Indro aveva inventato di sana pianta, contando sul fatto che gli avvenimenti nei teatri di guerra erano difficili da verificare. Nel caso Paleckis, è stato lo storico

Sandro Gerbi a rivelare la verità nella sua ottima biografia di Montanelli, dimostrando che il leader lituano non era affatto morto nel 1941 ma aveva invece fatto una tranquilla carriera politica in Unione Sovietica, fino alla vecchiaia e alla morte nel 1980.

Ma se nel 1938 era molto difficile verificare se un corrispondente stava davvero sul luogo degli avvenimenti oppure no, nel 2023 i redattori della *Stampa* non hanno Google, la biblioteca civica, l'atlante Zanichelli e un Bignami di storia russa per verificare se quando si parla del Baltico la propaganda dei servizi segreti della Nato ha qualche attinenza con la realtà oppure no?



FABRIZIO TONELLO

è docente di Scienza Politica presso l'Università di Padova, dove insegna, tra l'altro, un corso sulla politica estera americana dalle origini ad oggi. Ha insegnato alla University of Pittsburgh e ha fatto ricerca alla Columbia University, oltre che in Italia (alla SISSA di Trieste e all'Università di Bologna). Ha scritto *Democrazie a rischio. La produzione sociale dell'ignoranza* (Pearson, 2019), *L'età dell'ignoranza* (Bruno Mondadori 2010), *Il Nazionalismo americano* (Livian, 2007), *La politica come azione simbolica* (Franco Angeli, 2003). Da molti anni collabora alle pagine culturali del *Manifesto*.